

Le identità del vino

Campobasso, 8 – 9 novembre 2024
Università degli Studi del Molise

Vito Rubino

Le nuove frontiere del vino.
The new frontiers of wine.

ABSTRACT

Uno degli aspetti che ha contraddistinto maggiormente il dibattito sull'evoluzione del mercato vitivinicolo degli ultimi anni è certamente il controverso rapporto fra il consumo di questa bevanda e la tutela della salute dei consumatori.

L'attenzione dei media si è concentrata sulla crescente insistenza tanto in ambito scientifico quanto politico sulla necessità di contrastare il consumo di alcol e sull'inesistenza di un c.d. “safe level” di consumo che giustifichi l'assunzione di bevande con gradazioni modeste, fra le quali rientrano anche i vini.

In effetti, le nuove generazioni sembrano attribuire all'alimentazione e agli stili di vita “sani” un valore certamente superiore rispetto al passato, e mostrano una crescente disaffezione per il consumo di vini (specialmente rossi fermi, a maggiore gradazione alcolica), talora associata anche alla necessità di assecondare precetti religiosi o convincimenti filosofici.

Di qui la scelta del legislatore europeo del 2021 di autorizzare la produzione di vini dealcolati, per contrastare la possibile riduzione dei consumi, dirottati su altre bevande percepite nell'immaginario collettivo come più “easy” sia nel contesto di consumo che in funzione delle implicazioni richiamate. Contemporaneamente, la discussione si è incentrata anche sulla necessità di includere nell'etichettatura dei prodotti alcolici (e, quindi, anche dei vini) specifiche avvertenze sanitarie che informino il consumatore sui rischi associati al “consumo nocivo” di alcolici.

Nel 2022, l'Irlanda ha notificato alla Commissione europea un progetto di legge riguardante l'etichettatura degli alcolici, finalizzato a contrastare l'elevato consumo di alcol nel Paese, soprattutto tra i giovani.

Le misure proposte includono avvertenze sanitarie obbligatorie sulle etichette, come "l'alcol provoca malattie al fegato", "l'alcol in gravidanza nuoce al bambino" e "alcol e tumori mortali sono collegati". Inoltre, le etichette devono riportare la quantità di alcol puro in grammi e il contenuto calorico, oltre a un link a un sito informativo del Ministero della Salute.

La Commissione europea ha ricevuto diverse critiche dagli Stati membri e dagli stakeholders, che hanno ritenuto le misure discriminatorie e sproporzionate. Tuttavia, la Commissione non ha individuato violazioni del diritto dell'UE, consentendo all'Irlanda di adottare la normativa.

Il provvedimento irlandese solleva questioni giuridiche riguardanti l'autonomia degli Stati membri in materia di salute pubblica e il potenziale conflitto con il principio della libera circolazione

delle merci nell'UE.

La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha riconosciuto in precedenti sentenze che la protezione della salute pubblica (e, segnatamente, la lotta all'alcolismo) giustifica misure restrittive, purché queste siano proporzionate e adeguate al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nonostante le critiche, la Corte ha dimostrato una notevole tolleranza verso misure simili, come il divieto di pubblicità degli alcolici durante eventi sportivi o l'imposizione di accise elevate per scoraggiare il consumo.

L'Irlanda, supportata da studi epidemiologici, ha sostenuto che le sue politiche rispondono a un'emergenza sanitaria, e le etichette informative sono considerate il mezzo più efficace per sensibilizzare i consumatori sui rischi dell'alcol, così come dimostrato per i tabacchi. Tuttavia, ci sono preoccupazioni, soprattutto in Paesi come l'Italia, dove il consumo di vino e altre bevande alcoliche a bassa gradazione è profondamente radicato nella cultura. Molti temono che l'eccessiva regolamentazione possa penalizzare ingiustamente prodotti tradizionali come il vino, contribuendo a una disgregazione del mercato e a una trasformazione delle abitudini di consumo. Il timore è che si dia eccessivamente credito ad alcuni recenti studi scientifici che hanno affermato l'inesistenza di una soglia di consumo di alcol "sicura", dovendosi ritenere qualsiasi quantità di alcolici potenzialmente pericolosa per la salute del consumatore.

Politiche di lotta all'alcolismo come quella irlandese sollevano, dunque, un dibattito tra chi vede in esse un tentativo di protezione della salute pubblica e chi le considera un'ingerenza nelle libertà individuali o una forma di paternalismo giuridico propria di uno stato etico. Tuttavia, la distinzione tra uno Stato paternalista e uno liberale risiede nella capacità di quest'ultimo di disincentivare comportamenti ritenuti contrari all'interesse dell'individuo (e della collettività) senza proibire a priori le condotte ritenute sconvenienti. La scelta degli avvisi sulla salute nell'etichettatura dei prodotti rientra in quest'ottica, perché non impone cambiamenti negli stili di vita, ma si limita ad incentivarli, contribuendo a modificare abitudini sociali consolidate, come accaduto con il fumo.

Al fine di risolvere la contrapposizione descritta, è indispensabile ricercare un equilibrio a livello europeo, riprendendo l'iniziativa di un'armonizzazione delle normative che tenga conto sia della necessità di proteggere la salute pubblica sia della difesa delle tradizioni e dell'identità culturale legate al consumo moderato di alcol.

Il piano europeo di lotta contro il cancro del 2021 ha aperto la strada a una possibile iniziativa normativa del genere, concentrandosi sull'uso "nocivo" e non su ogni consumo di alcolici.

Questo approccio potrebbe evitare demonizzazioni indiscriminate di prodotti come il vino o la birra, parte integrante della cultura europea, promuovendo al contempo una maggiore consapevolezza sui rischi legati al consumo di superalcolici o di prodotti in cui la componente alcolica è presente ma non sufficientemente visibile (c.d. "alcolpops").

Ovviamente la scelta del "wording" (ossia degli avvisi) da inserire nelle etichette dei prodotti destinatari dell'obbligo andrebbe effettuata previo approfondimento degli studi scientifici sulla correlazione fra consumo di alcolici e salute.

One of the key aspects that has shaped the debate on the evolution of the wine market in recent years is undoubtedly the controversial relationship between the consumption of this beverage and the protection of consumer health.

Media attention has focused on the growing insistence, both in scientific and political circles, on the need to combat alcohol consumption and the lack of a so-called "safe level" of consumption that would justify the intake of low-alcohol beverages, including wines.

Indeed, younger generations seem to place much greater value on healthy eating and lifestyles compared to the past and show a growing disinterest in wine consumption (especially still red wines with higher alcohol content). This is sometimes also associated with the need to follow religious precepts or philosophical beliefs.

This led to the 2021 decision by the European legislator to authorize the production of de-alcoholized wines to counter a potential decrease in consumption, which was shifting towards other beverages perceived as more “easy” in both consumption context and in light of the implications mentioned above.

At the same time, the discussion has also focused on the need to include specific health warnings on alcoholic product labels (and therefore also on wine labels) to inform consumers about the risks associated with the "harmful consumption" of alcoholic beverages.

In 2022, Ireland notified the European Commission of a draft law on alcohol labeling aimed at curbing the country's high alcohol consumption, particularly among young people. The proposed measures include mandatory health warnings on labels, such as "alcohol causes liver disease," "alcohol during pregnancy harms the baby," and "alcohol and fatal cancers are linked." Additionally, the labels must indicate the amount of pure alcohol in grams, the calorie content, and a link to an informational website by the Ministry of Health.

The European Commission received several criticisms from Member States and stakeholders, deeming the measures discriminatory and disproportionate. However, the Commission did not find any violations of EU law, allowing Ireland to adopt the legislation.

The Irish measure raises legal questions regarding the autonomy of Member States in matters of public health and the potential conflict with the principle of free movement of goods within the EU. The Court of Justice of the European Union has acknowledged in previous rulings that the protection of public health (and specifically the fight against alcoholism) justifies restrictive measures, provided they are proportionate and adequate to achieve the set goals.

Despite criticisms, the Court has shown considerable tolerance towards similar measures, such as the ban on alcohol advertising during sporting events or the imposition of high excise duties to discourage consumption.

Ireland, supported by epidemiological studies, has argued that its policies address a public health emergency, and the informative labels are considered the most effective way to raise consumer awareness about alcohol risks, as has been shown for tobacco.

However, there are concerns, especially in countries like Italy, where the consumption of wine and other low-alcohol beverages is deeply rooted in culture. Many fear that excessive regulation could unjustly penalize traditional products like wine, contributing to market disruption and a transformation of consumption habits. The concern is that too much credit is being given to some recent scientific studies that claim there is no "safe" level of alcohol consumption, as any amount of alcohol is potentially harmful to consumer health.

Policies to combat alcoholism, like Ireland's, thus spark a debate between those who see them as an attempt to protect public health and those who consider them an infringement on individual freedoms or a form of legal paternalism typical of an ethical state. However, the distinction between a paternalistic state and a liberal one lies in the latter's ability to discourage behaviors deemed contrary to individual (and collective) interests without outright prohibiting behaviors deemed undesirable.

The choice of health warnings on product labels falls within this perspective, as it does not impose changes in lifestyles but merely encourages them, contributing to modifying established social habits, as happened with smoking.

In order to resolve the described conflict, it is essential to seek a balance at the European level by revisiting the initiative for harmonizing regulations, taking into account both the need to protect public health and the defense of traditions and cultural identity linked to moderate alcohol consumption.

The 2021 European Plan to Fight Cancer has paved the way for a possible regulatory initiative of this kind, focusing on "harmful" use rather than on all alcohol consumption.

This approach could avoid indiscriminate demonization of products like wine or beer, which are integral parts of European culture, while at the same time promoting greater awareness of the risks associated with the consumption of spirits or products where the alcohol content is present but not sufficiently visible (so-called "alcopops").

Of course, the choice of wording for the health warnings to be included on the labels of products subject to the requirement should be made after careful review of scientific studies on the correlation between alcohol consumption and health.